

L'INTERVISTA

Andrés Felipe Solano

“New York resa unica dagli immigrati Gli scrittori devono partire per raccontare”

L'autore colombiano: “In Gloria racconto il giorno del 1970 che cambiò la vita di mia madre”

GIULIO D'ANTONA

Andrés Felipe Solano è un esploratore del passato, prima ancora che un esploratore della geografia mutevole del mondo. È colombiano, ma da dieci anni vive in Corea e prima ha vissuto negli Stati Uniti. Ha fatto il giornalista, poi il romanziere, ma ha deciso di non fermarsi a nessuna definizione e di continuare per la sua strada: quello che lo conduce a costruire, più che ricostruire, un passato distante da sé ma allo stesso tempo intrinsecamente presente.

In *Gloria*, il suo ultimo breve romanzo (pubblicato in Italia da **Sur** per la traduzione di Giulia Zavagna) esplora contemporaneamente una giornata e una città: il giorno che ha cambiato la vita di sua madre nella New York del 1970. Un giorno comune, ma all'alba di tutto: del cambiamento, del futuro e dell'esistenza stessa di Solano, che a quel giorno deve anche la sua nascita. In questo senso il passato è una terra di conquista, un monito, più che una terra straniera.

Cosa ci insegna il passato?

«Che tutto cambia, ma allo stesso tempo tutto resta uguale. Possiamo vivere moltissime vite in un solo giorno e non evolvere di un giorno nel corso di un anno. In *Gloria* ho cercato di seguire la mia curiosità sulla percezione del tempo, che è fluido».

In che senso?

«Ci sono epoche fondamen-

tali e rapidissime, e periodi lunghissimi e completamente vuoti. Il tempo è ciò che ne facciamo».

È per questo che è tornato alla New York del 1970?

«La letteratura ha un grande pregio: è in grado di richiamare il passato con precisione assoluta. Che è la precisione dell'immaginazione, quindi di per sé fallace, ma che trasmette ai lettori la sensazione di vedere il passato, di percepirlo, di conoscerlo meglio che se lo vivessero davvero. New York negli anni '70 è un posto iconico immerso in un tempo iconico, e per qualche ragione lo viviamo con maggiore intensità ora che non lo ri-

cordiamo quasi più che se lo avessimo vissuto in prima persona allora».

È la città sporca e cattiva dei film e dei romanzi...

«Esatto. Ma è anche la città delle grandi opportunità. È una città che vive soprattutto di storie di immigrazione e di integrazione, sembra essersi evoluta sostanzialmente tra le comunità che la popolavano: uomini e donne in cerca di un futuro e di una benedizione, che venivano da ogni parte del mondo».

La promessa americana?

«Nel caso di *Gloria* una promessa di scoperta personale che è allo stesso tempo la promessa di dimenticare».

Devo ripetermi: in che senso?

«Il passato è qualcosa che funziona se possiamo ricordarlo a modo nostro, così quando si racconta del pas-

sato è anche importante dimenticare quanto necessario, perché sia un passato che ci corrisponda».

Si dice che il passato parli un'altra lingua...

«È vero. Ed è anche vero che mia madre, quando è arrivata a New York ha dovuto parlare una lingua ancora diversa, e per me è stato importante ritrovare quello straniamento per rivivere quell'unica giornata della sua vita che racconto nel romanzo. La protagonista non impara una lingua straniera, ma assiste alla nascita di una nuova lingua dentro di sé. Lo fa ascoltando, esplorando, introiettando ciò che proviene dall'esterno. E lo stesso ho fatto io».

Ha fatto molta ricerca?

«Più che altro ho ascoltato. Ho cercato di sentire ciò che poteva aver sentito lei e di reimparare a farsi capire,

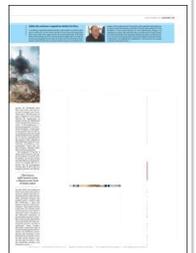
come aveva fatto lei imparando New York e venendo da fuori».

Quanto è importante New York?

«Per me è stata molto importante, ma per un periodo di tempo relativamente breve: dal 1998 al 2007. È la città dove ho imparato a scrivere camminando, a cogliere i particolari esplorando le strade, e ogni mio libro deve qualcosa a quel periodo».

E in generale?

«New York non è solo una città, è un'idea. È per questa ragione che la sua carica letteraria non si esaurirà mai, avrà sempre un immaginario da offrire, che natural-



mente cambierà a seconda di chi lo vivrà. Ad alcuni smetterà di parlare mentre ad altri starà cominciando, dirà cose diverse a seconda di chi la guarda e di chi la vi-

abbiamo aspirato». **Siamo tutti cervelli in fuga?**
«Si può scappare, sì. Non ci si può nascondere. Ed è un bene». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ve, ma non starà mai in silenzio. A dirla tutta, New York è una delle idee migliori che siano mai venute al XX secolo. Come dice Billy Joel: "New York is a state of mind", New York è uno stato mentale».

Si sente un narratore della realtà?

«Mi sento un narratore, mi pare già abbastanza».

Però è passato dal giornalismo al romanzo, e questo per molti è un traguardo...

«Per un lungo periodo mi sono sentito trattare come un parvenu dai romanzieri e come un traditore dai giornalisti. Mi piaceva abitare in quella zona grigia che c'è tra le due discipline, non eccedere né da una parte né dall'altra. Recentemente, però, ho cercato di liberarmi delle costrizioni del giornalismo e di godere al meglio la libertà del romanzo. Con *Gloria* credo di esserci riuscito».

Quindi non è un memoir?

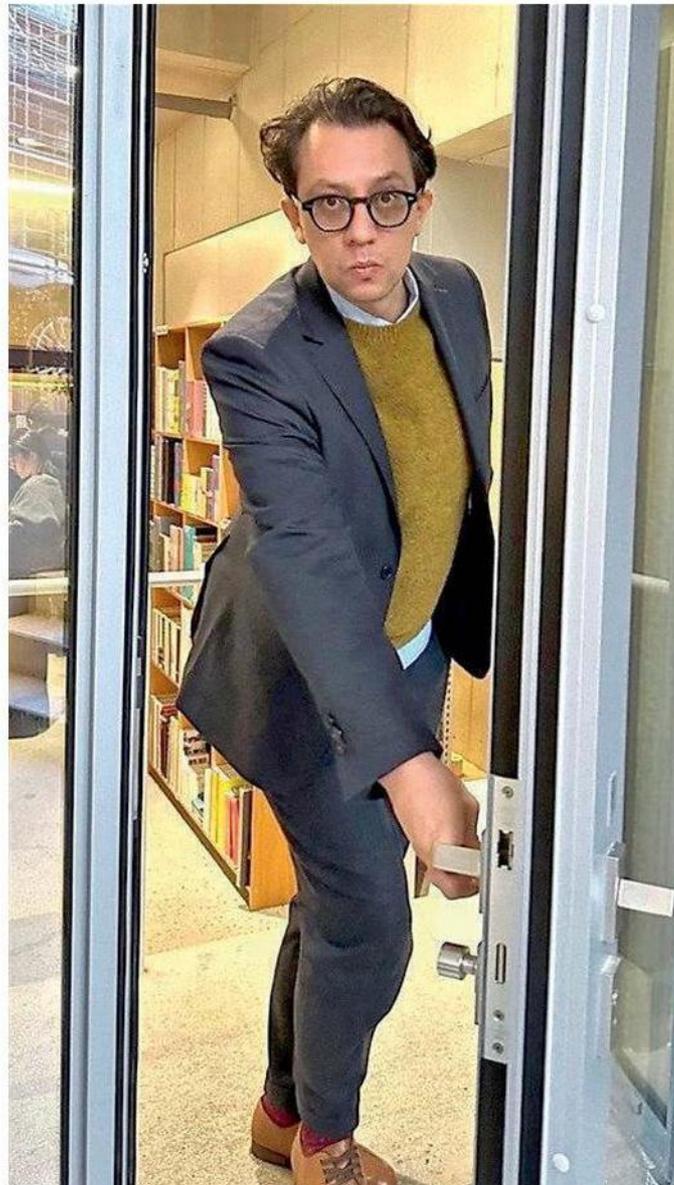
«È un romanzo. Solo un romanzo può arrogarsi la libertà di non attenersi ai fatti e contemplare la possibilità di una memoria in continua mutazione. Incarna il richiamo del movimento».

È lo stesso che sente quando cambia paese?

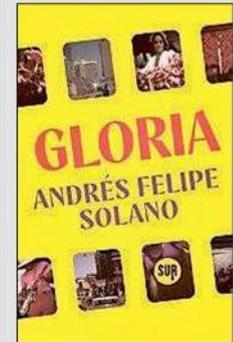
«L'idea di partire è insita nella letteratura. Ulisse è partito. Don Chisciotte è partito. La letteratura deve viaggiare e così dovrebbero fare gli scrittori. Non esiste un posto che sia veramente una meta definitiva: ho vissuto negli Stati Uniti e ora vivo in Corea, ma so che non sarò mai arrivato, che non c'è un sogno così concreto ad aspettarmi da nessuna parte per il quale valga la pena di decidere che non mi muoverò mai più».

È la natura della nuova letteratura, essere di seconda generazione...

«Oppure non volersi mai più fermare in nessuna lingua, in nessun paese e in nessun immaginario. Che sia quello dal quale proveniamo o quello al quale prima o poi



Il libro



Andrés Felipe Solano
"Gloria"
Trad. di Giulia Zavagna
Sur
132 pp., 17 euro

Andrés Felipe Solano, 47 anni, originario di Bogotá, dopo anni a New York vive a Seoul. Autore di tre romanzi e altrettanti libri di non fiction pluripremiati, nel 2010 è stato selezionato dalla rivista *Granta* tra i 22 migliori narratori in spagnolo